

Fuori dal labirinto

Tutto iniziò a scuola, durante l'ora d'italiano, quando la professoressa si mise a parlare dei miti greci e quattro ragazze della seconda C, Eva, Greta, Lucrezia e Miriam, decisero di riunirsi in casa di quest'ultima per approfondire il mito di Teseo e Arianna. Con i loro tablet si collegarono a Internet e iniziarono a leggere ...

“Ehi, guardate qui” esclamò Lucrezia, “dice che se ci colleghiamo a questo link, possiamo partecipare a un gioco sui miti e vincere un viaggio nell'isola di Creta e altri premi. Che ne dite?”

“Beh, adesso che ne sappiamo abbastanza di Arianna, Teseo e del Minotauro, si potrebbe tentare” rispose Greta.

“Io non mi fido. Figuratevi se qualcuno ci dà dei premi gratis” aggiunse Eva.

“Io dico di partecipare. Mi sono sempre piaciuti i giochi!” propose Miriam.

Le nostre amiche cliccarono contemporaneamente sul link e, improvvisamente, si sentirono come risucchiate; il pavimento sotto i loro piedi si spalancò e loro cominciarono a precipitare.

“Aiuto, stiamo cadendo!” gridò Greta; mentre Lucrezia invocava “Mammaaaa!”

Si ritrovarono in un luogo sconosciuto, una spiaggia dorata e battuta dal vento. Intorno non c'era nessuno, si sentiva solo il rumore del mare, che era di un colore blu intenso.

“Ma dove siamo finite?” chiese Miriam.

“Dov'è la stanza di Miriam? le fece eco Eva. “Che posto è questo?”

“Boh!” rispose Lucrezia “L'unica cosa che so è che questo posto è bellissimo.”

“Abbiamo i tablet, possiamo chiamare. Proviamo a chiedere aiuto.” suggerì Miriam.

“Non c'è campo” disse tristemente Greta.

Eva: “A me dice che ho finito il credito, eppure proprio ieri avevo fatto la ricarica... Ecco si sono fregati i nostri soldi, altro che premi!”

Il suono che annunciava una mail interruppe i loro discorsi. Lucrezia lesse ad alta voce:

Benvenuti nella Creta virtuale. Adesso inizia il vostro gioco. Se volete tornare indietro sane e salve, una di voi dovrà entrare nel Labirinto e uccidere il Minotauro, mentre le altre saranno il suo pasto.

Se non ci riuscirete, i vostri genitori dovranno pagare per riavervi. In bocca al lupo!

L'organizzazione.

Eva: “Ecco, lo dicevo io che non dovevamo fidarci!”

Lucrezia: “Questo gioco non è divertente per niente...”

“Ho paura, non voglio finire in pasto al Minotauro!” disse Greta. Lucrezia provò a confortarla: “Dai, il Minotauro non esiste, è un mito! E poi ci ha già pensato Teseo ad ucciderlo.”

Eva: “Ci siamo proprio messe nei guai...E tutto questo perché ci siamo collegati a quel link! Ci deve essere dietro un hacker, ho sentito dire che riescono a fare delle cose impossibili. Se ne usciremo vive, dovremo denunciarlo ai carabinieri. Loro sapranno certo come rintracciarlo e punirlo, così nessun altro potrà correre questo rischio.

“Ci penseremo poi” disse Lucrezia, che era la più calma, “Adesso dobbiamo pensare a come risolvere questo problema.”

“Che cosa facciamo?” chiese Miriam.

“Guardate là” disse Lucrezia, indicando una grande costruzione che stava in cima a una collinetta: “Deve essere il famoso palazzo di Cnosso. Andiamo a vedere!”. Si incamminarono, ma strada facendo videro in lontananza una ragazza vestita con una tunica bianca. Aveva i capelli neri e lisci, la pelle chiara. A guardarla meglio la ragazza aveva un volto familiare.

Miriam: “Mi sbaglio o quella è Arianna.”

Greta: “Quale Arianna?”

Miriam: “Quella del mito. Guardatela bene!”

Lucrezia: “È vero, è proprio lei!”

Eva: “Ma è impossibile, come fa ad essere qua? È morta da migliaia di anni!”

Greta:” Ma allora se è davvero lei, vuol dire che siamo tornati indietro nel tempo!”

Miriam: “Sì, come no! Devi aver visto troppi di film di fantascienza! Nessuno può rivivere il passato!”

Eva: “Non avete capito. Ricordate il messaggio? Parlava di una Creta virtuale, allora anche questa Arianna è virtuale, creata apposta per questo gioco.”

Improvvisamente comparvero delle guardie che catturarono Eva, Greta e Lucrezia: erano state scelte per il sacrificio. Miriam rimase da sola, tremante di paura. Adesso la sorte delle sue amiche era nelle sue mani... “E ora che faccio?” si chiese sempre più spaventata, mentre la ragazza si avvicinava: “Benvenuta! Io sono Arianna e ho il compito di aiutarti.”

Miriam la guardava sbalordita: “Ehi, ma sei davvero tu e parli pure la mia lingua! Puoi dirmi che sta succedendo? Io non ci capisco più niente!”

“È molto semplice: in questo gioco, si rivive all’infinito la vicenda del Minotauro. Morto uno, un altro prende il suo posto e novelli Teseo devono provare a ucciderlo, mentre altri partecipanti sono le vittime. Rimango solo io a cercare di aiutare questi sfortunati, aspettando qualcuno, coraggioso e abile come Teseo, che possa riuscire nell’impresa, ma non posso usare sempre lo stesso metodo” spiegò Arianna.

Miriam era sempre più in ansia: “Dimmi quello che devo fare, voglio rivedere le mie amiche. Non posso tornare a casa senza di loro!”

“Vedi quel palazzo laggiù?”, Arianna le stava indicando la costruzione che avevano visto prima. “Il Minotauro è là dentro. Il tuo compito è di entrare, ucciderlo e tornare indietro.”

“Non ce la posso fare” piagnucolò Miriam, che del gruppo non era quella più coraggiosa. “Perché proprio io? Come posso scontrarmi contro una bestia e vincerla?”

“Ci devi provare. È l’unico modo per rivedere le tue amiche e tornare nel tuo mondo” la incoraggiò Arianna.

“Sì, hai ragione, ci devo provare, devo affrontare la bestia. Devo farlo per me e per le mie amiche. Prima hai detto che mi potevi aiutare, allora fallo, Arianna, ti prego” supplicò Miriam.

Arianna le diede una specie di tablet: “Qui dentro troverai qualcosa che ti tornerà utile, ma non devi accenderlo prima di trovarti davanti al mostro.”

Miriam si avviò così verso il Palazzo. Di fronte all’entrata c’erano le sue amiche, che aspettavano di essere sacrificate, guardate a vista da alcune guardie. Vide che piangevano e questo le diede coraggio.

“Devo farcela” si disse. Si fece forza ed entrò.

Dentro era tutto buio, ma a poco a poco i suoi occhi si abituarono all’oscurità. “Adesso devo ragionare, non posso fare sbagli! Per prima cosa devo pensare a segnare il cammino, al Minotauro ci penserò quando lo avrò davanti!” Le venne un’idea, si tolse la maglietta e la fece a pezzi con le mani, con l’intenzione di seminare quei pezzetti nei punti di svolta, come le briciole di Pollicino; poi si ricordò che per fortuna aveva ancora il suo tablet e che, per essere più sicura di poter ritrovare la strada del ritorno, poteva scattare delle foto del percorso.

Così facendo, si addentrò nel labirinto, che si faceva sempre più buio, ma grazie alla luce del tablet poteva vederci meglio. Ad un tratto si sentì paralizzare da un terribile boato, che risuonò tra le mura: “Ecco ci siamo, il mostro è vicino!”

Le gambe le tremavano, ma si fece forza ed andò avanti. Adesso era il momento di affrontare la prova più terribile della sua vita. Il cuore le batteva all’impazzata e quando si trovò finalmente davanti a quello spaventoso mostro, con corpo umano e testa di toro, credette di morire. Lui la fissò e per un istante Miriam si sentì gelare il sangue nelle vene, ma aveva in mano il tablet e scattò quasi senza volerlo delle foto. La luce del flash abbagliò quell’essere ripugnante, che emise un orrido lamento. Si ricordò, allora, di quello strano strumento che le aveva dato Arianna e delle sue parole. Lo accese: era un generatore di strumenti virtuali, con il quale creare oggetti per intrappolare il Minotauro e ucciderlo senza farsi del male, ma aveva solo tre tentativi, se li avesse falliti avrebbe fatto una brutta fine. Lo mise in funzione, ma il primo tentativo andò a vuoto. Miriam, terrorizzata, provò di nuovo e stavolta riuscì a creare una gabbia per intrappolarlo. Le rimaneva un ultimo tentativo, con il quale fece una spada per infilzarlo. Il Minotauro emise un orribile grido e poi più niente: era morto. Miriam non poteva credere ai suoi occhi: ce l’aveva fatta! Il mostro era lì, di fronte a lei ed era morto. Adesso

però doveva tornare indietro, e in fretta. La batteria del tablet si stava scaricando, tra poco sarebbe piombata nell'oscurità e sarebbe stata veramente dura trovare la strada per uscire da lì. I brandelli della sua maglietta erano dove li aveva lasciati e grazie a loro e alle foto trovò in poco tempo l'uscita. Le sue amiche erano sempre lì, ma libere, non c'erano più le guardie.

Eva fu la prima a vederla. "Miriam, Miriam, brava, ce l'hai fatta" le gridò e corse ad abbracciarla. Poi fu la volta di Greta e Lucrezia. Finalmente di nuovo insieme!

Greta: "Adesso però dobbiamo trovare una soluzione per tornare a casa"

Miriam: "Dobbiamo ringraziare Arianna, senza il suo aiuto non so come avrei potuto farcela. Ma dove è finita?"

"Arianna, Arianna..." Le ragazze la chiamarono a gran voce...

"Chi è Arianna?" le domandò la madre, toccandola lievemente sul braccio. "Chi stai chiamando?"

Miriam guardò sua madre come se la vedesse per la prima volta. "E tu che ci fai qui? Dove sono le mie compagne?"

"Sono andate via da un pezzo e tu ti sei addormentata. Dovevi essere molto stanca. Forse avete studiato troppo!" rispose la madre. Miriam continuava a guardarla disorientata.

"Sei sicura di star bene?" chiese la madre, "ero venuta a svegliarti perché tra poco si cena".

Miriam: "Sì. Sì, ora ricordo. Ho fatto solo uno strano sogno".

Un sogno, ecco quello che era stato, solo un sogno! E lei adesso era di nuovo nel mondo reale, ma dentro di lei qualcosa era cambiato, sentiva una bella sensazione, come di sicurezza. "Ho ucciso il Minotauro! Sì, ho salvato me stessa e le mie amiche! Sono una ragazza coraggiosa."

La mattina dopo, quando si svegliò per andare a scuola, aveva addosso ancora quella sensazione di forza e di sicurezza che non aveva mai provato prima. "Adesso niente potrà farmi paura: ho ucciso il Minotauro io, posso affrontare qualsiasi cosa."

Suo padre l'accompagnò a scuola con un po' di anticipo; davanti al cancello il solito gruppo di ragazzi che aspettavano qualche malcapitato per prenderlo in giro. Erano quelli della terza D; il capo era un certo Marcello, che da un po' di tempo l'aveva presa di mira. Quando la vedevano da sola, la deridevano e l'ingiuriavano con soprannomi offensivi e lei non sapeva reagire; non ne aveva parlato a nessuno, nemmeno alle sue amiche, perché si vergognava.

Pensò prima di aspettare che arrivassero le altre, così gli altri non le avrebbero detto niente. Ma poi qualcosa scattò in lei e decise di affrontarli. "Ho ucciso il Minotauro io, si ripeté, non saranno questi quattro deficienti a farmi paura!"

E così si fece avanti; quando arrivò vicino al cancello, cominciarono a piovere i soliti insulti, ma lei, pur con il cuore in tumulto, passò in mezzo a loro a testa alta. Non ci fu bisogno di dire niente, bastò

solo l'occhiata fulminante che lanciò a quel pallone gonfiato di nome Marcello. Il ragazzo si ammutolì, non si aspettava quella reazione; gli altri fecero come il loro capo e lei passò oltre vittoriosa.

Era bastato un sogno, provocato da una lettura, a cambiare le cose. Miriam quel giorno capì che il mostro più brutto che si può affrontare è la propria paura, e il labirinto una gabbia in cui ci si chiude da soli, sempre per la paura; e sono ancora le paure che fanno sembrare gli altri più forti. Forse le cose non avvengono per caso e quel sogno l'aveva aiutata ad affrontare le sue paure. "D'ora in poi non avrò più paura, ho ucciso il Minotauro", si ripeté, "posso affrontare qualsiasi cosa." Finalmente era uscita dal suo "labirinto".

Come se non bastasse, quella mattina le quattro amiche furono interrogate e, preparate com'erano, presero tutte un bel voto.

Condello Francesca

Demaio Lorena

Pardo Debora

Raccosta Maria Pia